

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Ecco tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipata l. lire 32, per un semestre l. lire 16, e per un trimestre l. 8 tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tal-

limi (ex-Carattu) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 rosso II piano — Un numero separato costa cent. 10,00 più numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere né affrancate, né si restituiscano manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

UDINE, 23 AGOSTO.

Le ultime notizie ricevute dal campo dimostrano che l'armata del maresciallo Bézaino è ridotta a circa 100 mila soldati e che è stata costretta a rinchiudersi in Metz. Il fallito progetto di far sfilare le colonne francesi sulle due vie da Metz a Verdun, doveva necessariamente condurre ad un tal risultato. L'occupazione fatta dal 42° corpo prussiano dalla strada ferrata che da Metz discende, per Thionville e Mézières, a Reims, ha tolto a Bézaino l'unica linea di comunicazione che rimaneva dopo l'infelice combattimento del 17. In quanto al telegramma che annuncia l'attacco di Toul sulla via di Châlons, esso fa credere che l'armata del principe ereditario di Prussia, i cui movimenti erano rimasti affatto ignoti dopo la battaglia di Wörth, sia già arrivata a quel punto. Toul, situata sulla Mosa, fa parte dell'antico sistema di difesa che la Francia deve a Vauban. Benché le sue fortificazioni non corrispondano ai bisogni della guerra moderna, Toul è tuttavia un punto il cui possesso è prezioso per un'armata che s'avanza su Châlons e Parigi. Questa fortezza sosterrà essa una difesa più lunga di quella che ha sostenuto Philippsbourg? In ogni modo, ora risulta evidente che il 30° corpo prussiano marcia direttamente sopra Châlons per battersi con Mac Mahon, che, benché rafforzato, sarà sempre in un numero inferiore. Potrà egli accettare la battaglia? chiede a questo proposito un corrispondente di *Scissura della Nazione*. Potrà egli ripiegarsi su Parigi mentre il grosso dell'esercito di operazione è ancora impegnato a Metz? Non vi è da scegliere; egli deve ritirarsi su Parigi, dove il generale Bülow ha, secondo quel che scrivono, organizzato la difesa nazionale. Se dobbiamo credere a quanto si afferma, la difesa nazionale non si restringerà a Parigi, ma prenderebbe grandi proporzioni, interessando tutta la popolazione francese alla lotta. Corpi franchi devono organizzarsi nelle montagne, comprese quelle dei Vosgi, per fare delle guerreglie: lotta pericolosissima per un esercito che si trova in paese straniero.

I fogli ufficiali prussiani s'ingegnano d'amicarsi l'Austria. Abbiamo già fatto cenno del progetto messo in moto di aggregare alcune provincie della Francia agli Stati secondari della Germania. Da alcuni giorni la *Liberté*, stampa in cima alle sue colonne ed in grossi caratteri le righe seguenti tolte da un giornale di Berlino: « Lo scopo della guerra è di frangere l'orgoglio francese e di indennizzare la Germania aggiungendo la Lorena alla Baviera e l'Alsazia al granducato di Bremen eretto a reame, con Strasburgo per capitale. » Un altro giornale di Berlino, la *Leider Gazette*, per procacciarsi alla spoliazione della Francia l'adesione dell'Austria, propone di far delle provincie francesi uno stato autonomo sotto un principe austriaco; ed all'oppo ricorda che, nel 1848, i gabinetti d'Europa avevano l'intenzione di nominare l'arcivescovo Carlo d'Austria re di Borgogna, granduca di Lorena e duca d'Alsazia.

La dinastia napoleonica non ha ancora cessato di regnare, e molti suoi amici già le gettano la pietra. I lettori avranno notato che nel proclama del generale Trochu alla popolazione di Parigi non si fa alcuna allusione all'Imperatore né all'Impero e che il generale si vanta di non aver « altro partito che quello del paese. » I bonapartisti dell'ultima ora furono scandalizzati di questo proclama ed il signor Pinard voleva al proposito interpellare il ministro della guerra; ma rinunciò al suo disegno, prevedendo probabilmente che pochi colleghi lo avrebbero appoggiato. Ecco ciò che scrive un giornale imperialista, la *Liberté*, che fu fra i più ardenti sostenitori del plebiscito, ed uno dei più fieri nel demandare la guerra. « Con questa idea suprema, col grido di: *Viva la Francia! NON ALTRA!*, saremmo tre volte vittorie se non sapessimo vincere; e meriteremmo che il re di Prussia, vincitore, ponga il suo ridicolo Hohenzollern, sanguinoso trionfale, sul trono di Francia. »

Le fulminee vittorie prussiane cominciano a preoccupare la Russia. Lo sviluppo straordinario della potenza germanica nel centro d'Europa la mette in sospetto. I giornali russi, e segnatamente il *Golos*, dichiarano che la Russia deve stare neutrali quando anche l'Austria prenda parte alla guerra. Questo diario giunge fino a dire che il panislismo, più che dalla Francia, è minacciato dalla Prussia. Una Germania strapotente sarebbe più pericolosa che una Francia molto forte. Ma nei paesi disposti, l'opinione della nazione cede a quella del sovrano. Lo zar è ancora favorevole alla politica prussiana. Una corrispondenza del *Siecle* da Vienna ci informa che i confini russi sono occupati da grossi nerbo di truppe. « Le marce dall'interno verso il confine si fanno a piccoli distaccamenti che sogliono cam-

minar di notte per meglio nascondere le loro evoluzioni. »

Il *Times* ha un articolo, in cui parla dell'opportunità dei negoziati di pace dopo un'altra battaglia; egli crede che il cambiamento di dinastia ed una identità d'un miliardo, sono condizioni bastanti per s'ridurre i prussiani, e ch'essi non faranno alla Francia l'insulto di entrare a Parigi, ovvero di chiedere che venga intaccata la sua integrità territoriale. D'altra parte, il principe reale, ha punto convinti per propria esperienza delle ostilità degli Alsatiani e dei Lorenesi; ed il *Times* crede che l'annessione dell'Alsazia alla Germania violerebbe i principi essenziali della sovranità nazionale, e sarebbe incompatibile collo stabilimento di una pace durevole.

LA PAZIENZA DEI VENETI

Il deputato Nicotera, da ultimo parlò de' Veneti e della loro pazienza colla quale sopportarono il giogo dell'Austria, per cui non erano, a suo credere, come lui impazienti d'andare a Roma, in modo da far perdere la pazienza ad essi, tutti nel Parlamento ov'egli, ristancato dal Duca di San D'Inato, tal cosa disse. Ohene, vogliono que' signori che, si insegnino ad essi quale fu la pazienza de' Veneti, perché imparino una volta a rispettare quegli Italiani, i quali non valgono di certo meno di loro?

Chi furono, se non Veneti que' bravi marinai, i quali perduta la pazienza, quando altri ne aveva troppa in Italia, vennero a farsi ammazzare nel Napolitano per iscuotere altri, che non un giogo straniero fortissimo, ma d'onesto, per cui degli Italiani erano complici della borbonica tirannia, avevano addosso?

O quanto foste pazienti Bandiera e Moro a farvi ammazzare da borboniche palle!

O quanto foste pazienti voi Veneziani e Veneti, che quando era tutto ricaduto a Napoli sotto al giogo di Napoletani complici del Borbone, decisamente di resistere ad ogni costo all'Austriaco, e manteneste il vostro decreto fino all'ultima ora, non per isperanza alcuna che di buon esito ne aveste, ma per l'onore dell'Italia, e per una sanguinosa protesta contro lo straniero! Veramente sublime pazienza, la quale, se fosse stata da tutti imitata, il 1848 ed il 1849 non avrebbero aspettato il 1859 ed il 1866!

Quella stessa protesta i Veneti la continuaroni poscia nelle carceri di Mantova, quelli che non furono qua e là facilati.

Nel 1839, nel 1860 e nel 1866 furono tutti pazientissimi del giogo austriaco, poiché andarono tutti volontari a combattere in tutte le imprese dell'Italia o già libera, o che stava per liberarsi. Non c'era madre, non moglie, non amante, non sorella, che non avesse spinto i suoi uomini a prender parte alle guerre nazionali. E i intenti che facevano i rimasti? Per condannare gli stranieri ad una perpetua quaresima privarono per molti anni se stessi di ogni necessario sollievo, e tutto il Veneto dal 1839 al 1866 fu come una casa dove si porta il lutto. Ciò non toglieva che tutti i Comuni del Veneto protestassero colle loro adesioni al Regno d'Italia, col dare perpetua brigata allo straniero, col rifiutare i suoi doni, le sue Costituzioni liberali, collo sfidare ad ogni momento le ire. O sì, furon più pazienti!

Ma una maggiore pazienza ebbero dopo, hanno adesso i Veneti. E si pagano le imposte, senza lasciare un centesimo d'arretrato, e senza minacciare ogni valtrutto una rivoluzione, come gli impazientissimi! Essi non si ritirano nemmeno dalla Camera quando si tratta di accrescere queste imposte per pagare le strade delle altre parti d'Italia, essi per i quali non si spese ancora il becco d'un quattrino! O veramente pazientissimi Veneti, che credete essere questo liberalismo, carità di patria, amore dell'Italia! Andate ad impararle l'amore della patria dagli impazienti, che quando si sentono in minoranza minacciano una rivoluzione per ottenerne colla violenza e che non sanno raggiungere col senno e col paziente patriottismo!

Ahi! povera veramente l'Italia, se tanto poca è

la concordia de' tuoi figli, che, fra la Rappresentanza nazionale, ci sono di coloro già stanchi di chiamarsi Italiani, che parlano sempre di Piemontesi, di Toscani, di Napoletani, di Veneti ed intendono con questo di offendersi l'un l'altro!

Oh! se lo conoscessero almeno questo Popolo Veneto, e sapessero apprezzare le virtù, la civiltà, e imitarlo!

Noi, da questa terra ultima del Regno, dove cessa lo Stato italiano, ma non l'Italia, sentiremo il dovere di protestare contro la imputazione, inescusabile, perché frequentissima su certi banchi, dove si accusa i deputati veneti di non mancare tanto di senso politico di desiderare un mutamento di Governo ogni mese!

Siamo si col Governo nazionale, perché il Governo straniero non ebbe tra noi che pochissimi compliciti e' da tutti spregiati. E con questo facciamo un grande servizio all'Italia ed a voi stessi. E anche questa è pazienza!

(Nostre corrispondenze)

Firenze 22 agosto.

Il momento è per l'Italia decisivo. Che cosa farà d'ora nella questione romana?

La Prussia, mentre fa l'occhio più al papa, sembra consigli il Governo italiano ad andarsene a Roma. Vuole ciò dire che cerca di avere un voto favorevole nel Congresso? Il principe Napoleone ci consiglia anch'egli ad andare a Roma. C'è per averci favorevoli alla Francia, come noi intendiamo di essere, giacchè il voto deve interessarci più che il vincitore. L'Inghilterra d'altra parte ci assicura che possiamo direci mediatori imparziali. L'Austria non ci è contraria, ma non ci ama tanto da non desiderare di renderci imbarazzati. La Russia segue la politica del nulla per nulla. La Corte Romana, con quel patriottismo che la distingue, si darebbe al diavolo piuttosto che all'Italia. I Romani... aspettano... e non sanno se ira all'Italia nemmeno un giusto motivo per intervenire. Credo che domande segrete da parte loro ci sieno; ma pubbliche no. Non si vedono di quelle proteste pacifiche, di quelle chiamate pubbliche, di quelle sì le inermi all'odiato Governo, di quei gridi di dolore, che obbligherebbero il Governo italiano all'intervento per proteggere il loro dritto. Cospirano, ma non si muovono. L'esercito papalino straniero si disfa, ma ce ne resta ancora; l'indigeno vorrebbe capitolar; e forse basterebbe che i suoi uffiziali conservassero i gradi.

Che farà il Governo italiano? Esso esita. La sinistra fa compliciti e medita e minaccia di andare un'altra volta col Governo, o suo malgrado, o contro di lui, come disse il Billa, copiando come al solito le parole altri. C'è un gran parte di destra, sebbene la Riforma, con quella sincerità e verità che la distinguono abbia detto che votarono per non andare a Roma, mentre è proprio il contrario, pressano il Governo ad andarci. Vorrebbero che per il Congresso ci fosse un fatto compiuto da approvare: che non si aspettasse un Governo provvisorio ostile a Parigi.

Questo Governo provvisorio si può dire che esiste già. Il Trochu ha l'aria di un dittatore, di un presidente della futura Repubblica, o un restauratore della dinastia orléanese. Thiers fa il Mentore consulente. Il Governo provvisorio ed il suo successore saranno ostili all'Italia. Dunque bisogna prevenirli, ed esserci a Roma, ed avere già distrutto il Tempore. In questo caso il Congresso approverà.

Il Governo italiano può bene far comprendere diplomaticamente a tutti gli altri Governi, che si trova sotto ad una forte pressione di tutto il paese, ad una minaccia di disordini mazziniani e di menzognare; e che per avere autorità nella legislazione e nella pace deve avere la pace in casa; ch'è a guardare il papa da' suoi sudori con 40,000 nemici ci spende troppo, e perde autorità nel paese; che gli esuli romani sono molti, e che sarebbe impossibile d'impedire che al uno ad uno passassero il confine ed entrassero in Roma e vi gettassero nel Tevere taluno di que' santi preti, o si facessero delle bande; che il Governo italiano non ha nessun obbligo di contenere quelli sull'ribelli del papa, i quali accampano dei diritti sul paese dal quale vennero esiliati mazziniani l'inerente di forze straniere; che alla fin fine gli stranieri non devono stare a Roma; che è meglio prevenire i disordini anzichè dover intervenire a reprimere.

Il Tempore, dice il Governo italiano alla diplomazia, non può sussistere da sé, senza un protetto, rato qualunque. Ora chi ha da esercitare questo protettorato? Ancora i Francesi? O gli Spagnoli, i Tedeschi, gli Americani? Chi non vede che tutto questo sarebbe intollerabile e che equivale a mantenere nel centro della penisola un sommo di disordini, di rivoluzioni, di reazioni, di guerre? Se deve essere il Regno d'Italia a proteggere il papa, e spenderci del suo per questo, e disgregare la Nazione, non è meglio che il Tempore cessi a dirittura? Non potrà l'Italia lasciare nella Città Leonina un luogo immune al papa? Non dovrà generalmente? Non lascierà liberamente comunicare coi vescovi? Non concorrerà con qualche spesa allo studio linguistico della propaganda, a patto di servire anche alla università dello studio delle lingue? Non apre a tutte le Nazioni civili del mondo il tempo della scienza e dell'arte in questa città universale?

Insomma, se il Governo si da le mani storte, avrà abbastanza di che giustificare questo risoluto, che è necessario per la politica interna ed esterna. Il Visconti ebbe l'abilità di far valere l'Italia per qualcosa; abbia adesso quella di risolvere la questione romana, facendo vedere che quando negò la Convenzione di settembre sapeva di fare un beneficio per l'Italia. Contemporaneamente il Sella vegga, che questo sarebbe anche un buon affare in finanza; poiché costerebbe, ma risparmierebbe molte spese; il Lanza ed il Riehl tengono mano forte contro i disturbatori dell'ordine. Mentre il Goria e l'Acton provvedono ai bisogni di guerra, il Gadda ed il Castagnola studino il modo di fare attorno a Roma un ventaglio di strade ferrate, di regolare la navigazione del Tevere ed il porto d'Ostia, di rinsanare la campagna romana. Il Correto del cauto suo ponga allo studio il soggetto della fondazione della grande università mondiale per la storia, l'archeologia e la linguistica, le scienze naturali e le belle lettere, per le quali dovrà sarà la capitale del mondo.

Mentre Bettino minaccia di datronizzare Parigi, chiamiamo noi a Roma il più gran dottor di tutto il mondo civile, e facciamo vedere che abbiamo compreso che cosa è la nuova Roma.

Uo generale che lasciò Parigi al 18, cioè prima che ivi spessero quanto sono sconfitti presso Metz, sostiene che la Francia lottò fino agli estremi e non accettò la pace. Men poi l'accetterà se sarà quale minacciano di volerla fare i Prussiani, che vorrebbero togliere l'Alsazia e la Lorena. Ma se la Francia resta senza eserciti, avrà d'esso il tempo di fare altri? Certo i Francesi il patriottismo non manca, ma basterà esso? Speriamo che anche la Germania riconosca, che la Nazione francese non è di quelle che si possano distruggere od umiliare.

Firenze 23 agosto.

Alla politica del *Giornale di Udine*, che adesso il Governo italiano abbia da occupare immediatamente lo Stato romano, proponendo contemporaneamente alla diplomazia guerregli e larghezze di potere spirituale, affinché il Tempore, perpetuo richiamo di stranieri ed ostacolo costante nel nostro interno, cessi per sempre, si fa una coda.

Quale è l'objection che si fa al *Giornale di Udine*? Noi vogliamo salvi i diritti dei Romani; vogliamo osservati da parte altri i doveri internazionali e dobbiamo osservarli noi stessi. C'è di più: il fatto positivo della nostra neutralità mediatrice, nella quale siamo entrati colli Inghilterra, per esercitare un'azione pacificatrice tra i beligeranti, e per conservare l'equilibrio europeo e la libertà dei popoli. L'Inghilterra, naturalmente, ci affidò di chiedere ad un Congresso la soluzione della questione romana a nostro favore, ma ci consigliò la prudenza e la moderazione e di mantenere i nostri obblighi, appunto per acquistare credito tra le potenze.

Il *Giornale di Udine* ha considerato più volte la questione dal punto di vista dell'Italia, ed ha mostrato come alla diplomazia si deve presentare un fatto compiuto, non soltanto perché essa potrebbe piuttosto approvarlo, che non generalmente per lei in questo caso, ma anche perché l'Italia distruggendo da sé il Tempore avrebbe d'imbarazzo le altre potenze, le quali, pur desiderando di farla finita con tale questione, non ci metterebbero volontieri la mano a dare esse medesime il colpo di grazia al Tempore, che per loro è un sovrano come un altro. La diplomazia tollera, approva anche, ma non produce i fatti. Essa tollera la soppressione della Repubblica di Cracovia, la separazione dei Ducati d'Elba della Dalmazia, la unione dei Principati della Moldavia e della Valacchia, la espulsione dei Turchi dalla fortezza di Belgrado nella Serbia, la

unione della Savoia e di Nizza alla Francia; ma questi fatti non li avrebbe mai prodotti. Adunque, se volete che essa tolleri ed approvi la soppressione dello Stato Romano, fate che trovi dinanzi a sé questo fatto.

Ma veniamo al consiglio dell'Inghilterra, ora legata dal patto di neutralità. Quando venne da lei tale consiglio? Quando si era al principio della guerra, quando le sorti di essa non soltanto potevano equilibrarsi, ma potevano volgersi a favore della Francia. Ora le cose stanno altrimenti. L'Italia può essere desiderata dall'Inghilterra realmente quale alleata a mantenere l'equilibrio europeo. Ora, se questo alleato deve valere qualcosa, deve trovarsi libero, deve togliere in Roma il fondi di una reazione, o di una rivoluzione interna, la soluzione di continuità del suo Stato, la necessità di occupare mezzo l'esercito per tutelarla nelle sue condizioni presenti, il pericolo che, lasciato passare il momento, le altre potenze, forzino una maggioranza a suoi danni nel Congresso.

Se l'Inghilterra ci è veramente amica, e se ha la solita saggezza nella sua politica, ora deve consigliarsi altriimenti, od almeno tollerare che noi altrimenti facciamo, appunto perché ci conta per qualcosa nella lega dei neutrali e dei mediatori.

Aspettate un Governo provvisorio in Francia? Ma questo Governo non può essere ostile, sebbene abbia tutto l'interesse di averci favorevoli nella mediazione, per impedire uno smembramento della Francia? Se il Governo provvisorio non si crea tosto, compite il fatto vostro, perché l'attuale non ve lo potrebbe impedire; se invece sorge questo Governo provvisorio, come taluno crede, presentegli ancora un fatto compiuto, e siategli efficacemente benevoli in ciò ch'esso più desidera, ed impedite il maggior danno dal quale potrebbe essere minacciato.

Un grande beneficio, che si farà alla Francia intera, il liberarla dalla questione romana nel momento, appunto, in cui essa non potrebbe occuparsene, e non sarebbe impegnata a legarsene.

Supponete qualunque Governo a Parigi, cioè un Governo legittimista, un bonapartista, un orleanista, un repubblicano.

Il legittimista ci sarebbe ostile nella questione romana, ma, davanti ad un fatto compiuto non avrebbe la forza di farlo rinascere. Ad ogni modo non bionga aspettarlo un siffatto Governo.

Il bonapartista non può che desiderare, e desidera effettivamente che compiamo ora questo fatto da per noi, e lo liberiamo da un gravissimo imbarazzo, che fu di danno a lui stesso.

L'orleanista deve temere, che non essendo un fatto compiuto quello di Roma, gli tocchi ad inaugurare la propria restaurazione, con una politica anti-liberale, alla quale sarebbe condotto dai precedenti.

Il repubblicano, che fu un'altra volta condotto a Ronde, e che ha professato per tanto tempo la necessità di uscirne, dovrebbe essere liberato dalla necessità di rientrare.

L'Austria, la Prussia, la Spagna e gli altri devono desiderare pure di trovare "dinauzi" a sé un fatto compiuto, se vogliono esserci amici, o piuttosto se vogliono stabilire la pace dell'Europa sopra solidi basi.

La moderazione, ci dite?

Sì, accordiamo che ci voglia moderazione. Noi iniziò abbiamo detto e dimostrato più volte, che l'esenzione è la distruzione del potere temporale, apprezzato dall'Europa.

Difatti è il temporale, quello che ci è infestato e cui noi vogliamo, è il principato politico, che per sostenersi falsa la religione, suscita a ribellione il clero, solleva i briganti, aiuta i pretendenti, chiama gli stranieri in Italia e si fa l'alleato di tutti i suoi nemici. Fino a che tale principato sussisterà sarà sempre così, perché non potrà essere altro che così. Gettateci abbasso una volta, e poco importa che la capitale dell'Italia sia a Roma od altrove. È una questione di geografia ed amministrazione interna e null'altro. Sarebbe una stoltezza il contendere per la capitale. Dalle capitali noi ne abbiamo molte; e se di una cosa abbiamo bisogno, gli è di averne nessuna, ma di accontentarci di una sede del Governo. Però di Roma vogliamo fare una capitale, ma del mondo e non soltanto dell'Italia. Al Vaticano, a San Pietro, al Mausoleo di Adriano, resti pure la capitale religiosa; ma al Campidoglio ci sia la capitale degli studi mondiali per la storia, la archeologia, le scienze naturali, le arti belle, ed il convegno di tutti coloro che riconoscono la civiltà federativa di tutte le Nazioni libere.

Roma bisogna risanarla, bisogna conservarla nei monumenti religiosi, dissepellirla negli antichi, abbarbicarla, coi novi per il grande *Istituto internazionale e mondiale*.

Noi vogliamo che la terza Roma sia tuttora il convegno di tutti gli stranieri; ma che non sieno prelati, o zuavi che comandano ai cittadini italiani, bensì studiosi delle antichità, i quali vi trovano il Museo delle antichità umane, linguisti che vi trovino i materiali dello studio comparato di tutte le lingue, naturalisti e geografi che vi trovino un centro per gli studi della natura, architetti, pittori, scultori, musicisti, che possano fermarsi a tutte le arti del bello, missionari della religione, della civiltà e della pace, che riconoscano ivi essere la terza Roma, il convegno umanitario e civile, come un concetto ed un fatto più ampio e più grande di quelli che si acciudicavano nella prima e nella seconda Roma.

Altro che capitale d'Italia! Altro che memoria del Campidoglio antico e dei papi successori degli imperatori romani! Vogliamo avere nel mezzo dell'Italia una sede del Governo per noi, ma una capitale del mondo civile, in cui ogni colta persona, ogni studioso delle scienze, delle lettere, delle arti,

ogni pacifico propagatore di civiltà, si trovi come a casa sua.

Noi dobbiamo qualcosa ancora al mondo civile. La Roma antica confederò il mondo colla partecipazione del diritto romano; la cristiana colla religione: la nuova Roma deve confederarlo col progresso dell'incivilimento su tutto il globo, in tutta l'umanità.

Ora è il momento per questo; ora che si combatte una feroce guerra, uscendo dalla quale il bisogno di pace sarà più che mai sentito. Chi sa che a Roma appunto, a Roma italiana, liberata dalla teocrazia, elevata intanto intenzionalmente a questo nuovo grado, non si possa trattare la pace del 1870, che sia una vera pace delle Nazioni europee?

Non andiamo più innanzi per non essere chiamati fantastici dai positivi; ma, per arrivare al sìgno, bisogna mirare sempre un poco più in là di dove altri ci possa seguire. Noi vogliamo essere realmente avanzati; ma senza far rompere il collo ad alcuno. L'andare a Roma subito, è un salvorio a tutti.

LA GUERRA

— La Gazz. di Carlsruhe dà queste notizie autentiche:

Dal 15 agosto la divisione bavarese circondò più strettamente Strasburgo; essa occupò Schiltigheich, Ruprechtshau e Königshofen. Paiono imminenti delle misure, che non lascieranno, troppo a lungo, la fortezza nell'incertezza della sua sorte. I lavori d'arruolamento dei francesi continuano e sono sempre disturbati dai nostri.

— La Gazz. della Croce dice che il figlio maggiore di Bismarck, Herbert, fu ferito al piede; ed al secondo, Guglielmo, venne ucciso il cavallo, in battaglia.

— Attualmente si sta organizzando due forti divisioni di cannoniere destinate a navigare sulla Senna per concorrere alla difesa di Parigi.

Queste divisioni saranno poste sotto il comando d'un capitano di vascello. Pescano poco e ciascuna è armata d'un cannone a grande portata. Esse possono rendere eminenti servigi impedendo al nemico il passaggio del fiume.

— Leggiamo nella *Liberà*:

Si spara più che mai della spedizione nel Baltico. Approfitteremo dunque dello sgombro di Berlino da parte delle truppe prussiane? Il governo vi sembra deciso. Esso avrebbe, a quanto dicono, delle truppe pronte ad essere imbarcate.

— La *Correspondance du Nord* *Est* afferma che i Prussiani sono decisi a gettare insieme tutte le forze della Germania sulla Francia per finir la guerra in due settimane, dando colpi decisivi uno dopo l'altro.

A Berlino si è ricevuto ordine di convocare l'ultima riserva della landwehr, e mandarla subito in Francia. Perciò crederci che tutto il piano di guerra del signor Bismarck (?) sarebbe compromesso se la guerra non fosse finita tra due settimane e durasse soltanto altri due mesi.

— L'esercito prussiano, trattenuto per qualche settimana nell'interno della Francia sotto le mura di Parigi, sarebbe perduto; non ci sono più forze in Germania.

— Si ha da Berlino:

Nuove reclute; duecentomila uomini di più chiamati sotto le armi; i feriti di Sadowa e di Duppel che per riguardo furono lasciati fino a ieri in pace nelle loro case, oggi marciano già col fucile sulle spalle verso la Mosa. Il Governo Prussiano raccoglie tutte le sue masse per l'ultima catastrofe come quei drammaturghi esperti che fanno affilare tutto il dramma all'ultimo atto. E al terribile dramma di questa guerra nessun tragico elemento già manca. Bismarck s'incarica dell'intrigo. Moi e molti altri del sangue. L'antico Fato (che gli odieròi pensatori chiamano la filosofia della Storia) ha la sua parte formidabile anch'esso e il cieco Edipo è la sua vittima.

Sympati o antipati a parte, conviene confessare che la condotta dei capi prussiani è meravigliosissima. Hanno la prudenza eguale alla forza, sono volpi e leoni, non si lasciano inebriare dalle vittorie che per quel tanto che è utile ad aumentare lo slancio morale. A tutto pensano, tutto prevedono. Gli doppioni di numero di fronte ai francesi, ecco che s'ingrossano ancora ed operano saggiamente. Le nuove conquiste che intraprendono hanno bisogno di forze più numerose che le conquista fatte fino ad ora. Occorrono guarnigioni per Metz, per Nancy, per l'Alsazia inimica entro le cui mura camminano. In sul principio della guerra avevano soltanto un'esercito dinnanzi alle fronti, oggi hanno una intera nazione. Epperciò vanno moltiplicandosi così prodigiosamente. Fanno guerra alla morte. Per un soldato che cade ne sorgono quattro. Riconosco in ciò la tempra potente germanica. E come sono veggenti per le grandi cose così lo sono per le piccole. Non disprezzano i più umili particolari perché non ignorano che le minime cause agglomerate producono i giganteschi effetti. Mentre la più robusta parte della nazione combatte, la parte debole è del continuo soccorso e rassicurata. Il Governo procura i suoi benefici alle spose, alle madri, ai figliuoli dei combattenti; non c'è vecchiaia, nè fanciullezza, nè vedova, nè miseria che non sia aiutata dal Governo per quanto è possibile. Ogni moglie di soldato ha un talero al mese, ogni figliuolo ha un florino al mese. E non sono i sussidiari che ricercano il soccorso; ma i soccorritori che ricercano i bisognosi.

— Secondo una corrispondenza intitolata da

Rasdrat al *Journal de Bruxelles* le perdite dei prussiani sarebbero le seguenti:

a Viennesburg circa 7000 uomini	150000 - 160000
a Wöth	9000
Totali	31000 - 32000
compresi i feriti.	

— Si ha Berlino:

Una storia di spionaggio, giacchè codeste storie abbondano. Dovevano sapere che il colonnello Stoffel alloggiava da parecchi giorni nell'Hotel " ". Questo colonnello si faceva passare per uno stra- grande milionario e faceva le viste d'aver molte note da pagare a vari negoziandi della città. Di ciò ne derivava un continuo andirivieni di fattorini, di bottegai, di commessi quale con un credito quale con un altro. Si venne a sapere che questo debitore scrupoloso e denaro, non era altro che un caporione di spie vecchie ed un organizzatore di nuove. Colle polizze egli teneva desta la sua politica e avrebbe controllato il gioco fra chi sa quando se S. E. il conte Bismarck non avesse inviato anch'esso un certo commesso con una polizza all'indirizzo del conte Stoffel. Nella quale era scritto che facesse grazia di sloggiare da Berlino dacchè il conte Stoffel aveva l'aria di far troppo compere in Prussia.

Ecco l'aneddoto. L'ho comprato anch'io, come il conte di Stoffel, e ve lo vendo come l'ho comprato.

Intanto per confortare un poco le famiglie dei poveri soldati il Governo prussiano s'adopera con generosissima cura. Quando un reggimento deve ripassare attraverso la provincia d'onde venne formato, il governo dà l'annuncio per telegrafo alle autorità del paese e le famiglie dei militi traggono sul passaggio per rivedere e riabbracciare ancora una volta i loro cari.

Il governo provvide inoltre, in occasione di questa nuova guerra, a profondere gratificazioni su vasta scala ai parenti poveri dei morti di Sadowa.

Ci è grato il poter lodare altamente queste belle prove di sentimenti umanitari tanto più belle quanto più sono crudele i tempi.

— A proposito delle mitragliatrici, scrivono ad un foglio tedesco, che secondo l'opinione di uomini del mestiere, esse hanno meno efficacia di un cannone. Avvegnachè la mitragliatrice irradia poco, e bisognerebbe che nello spazio ristrettissimo ove colpisce, contro ogni canna vi si trovasse un uomo. Il cannone almeno fa un buco ove penetra e colpisce più lontano. Può anche darsi che questa guerra raffiguri molte idee sulle armi nuove e dimostrare che l'esito dipende non tanto della superiorità delle armi come dalla manovra e dal modo di combattere.

— Infiniti masse di soldati della Landwehr e della riserva di Prussia e da altre parti della Germania del Nord coprono le nostre vie. Con questi soldati si va formando un nuovo esercito di almeno 450,000 uomini, destinato sia all'occupazione delle tappe per guardare le spalle, sia all'azione contro il nemico, nel caso che la nostra armata principale dinanzi a Metz subisse una coiffita.

— Le requisizioni fatte dall'esercito prussiano a Pont-à-Mousson oltrepassano tutto quello che si può credere, dice la *Liberà*; né si può immaginare nulla di più odioso. Le autorità non sanno più che fare per contentare l'esercito prussiano affamato. Una piccola città di 3000 anime è incaricata di sostenere 450,000 uomini.

ITALIA

— Firenze. Leggiamo nella *Nazione*:

Ci si afferma esser giunta al conte Brassier de Saint Simon una nota firmata dal Sotto-Segretario di Stato della Cancelleria federale del Nord, signor Thile. Codesta nota sarebbe una circolare inviata dal signor Thile agli agenti diplomatici della Confederazione, e conterebbe l'invito ai medesimi di darne lettura ai ministri, degli affari esteri dei governi presso i quali sono accreditati, non lasciandogliene però copia.

In questa nota la cancelleria federale tornerebbe a dichiarar che la Prussia e gli altri Stati della Germania furon trascinati alla guerra: ch'essi avevano cercato di scongiurarla con ogni mezzo, ma che fu per colpa dell'Imperatore dei Francesi se la guerra scoppio.

La cancelleria federale non potrebbe non preoccuparsi delle condizioni che le vittorie delle armi germaniche hanno creato alla Francia, e degli effetti non remoti che da codeste condizioni scaturiscono. S. M. il re di Prussia non intenderebbe per massima di determinare qual forma di governo debba sostituirsi in Francia all'Impero, quando esso venisse a sfasciarsi come il signor Thile prevede. Ma non potrebbe peraltro rimanersene indifferente ove nell'interno della Francia si manifestassero segni di anarchia: in tal caso crederebbe fare appello ai governi dell'Europa affinché di comune accordo prevedessero a rimuovere i pericoli che da simili condizioni di cose nascerrebbero.

Il conte Brassier de Saint Simon, avrebbe dato comunicazione al signor Visconti-Venosta di questa nota, aggiungendo che i gabinetti di Vienna e di Pietroburgo avrebbero già aderito alle idee manifestate dalla cancelleria federale.

L'onorevole Visconti prendendo atto di questa comunicazione, si sarebbe affrettato a dichiarare che il Governo del Re non poteva accettarla senza grandi riserve, e senza notare fin d'ora che la politica

della Confederazione del Nord era in contraddizione col principio di non intervento da cui l'Italia non potrebbe discostarsi.

Pubblichiamo queste notizie sotto la massima riserva.

— Scrivono da Firenze al *Corr. di Milano*:

Fra le importanti rivelazioni fatte ieri dall'on.

ministro degli esteri ci fu un cenno breve, come

lo volevano le convenienze, sui nostri rapporti colla Prussia.

Ora io vi posso aggiungere qualcosa di più.

Le spiegazioni tra il nostro Governo e il Prussia ebbero luogo la settimana scorsa, e in tuono assai vivace. La Prussia si mostrava piena di appetiti verso di noi. Fu allora che il ministro degli esteri ruppe il silenzio, e poté coi fatti dimostrare alla Prussia la lealtà del Governo italiano, raggiungendo a un tempo che verso lei noi eravamo strettamente neutrali come le avevamo dichiarato, ma che questa neutralità non sarebbe andata mai al punto di creare imbarazzi alla Francia (nella questione romana) dimenticando i riguardi, non solo di lealtà, ma di amicizia e di affetto verso una nazione che ha condotto i suoi soldati a Magenta e Solferino.

Il nostro Governo poi si legge altamente con quello di Prussia per la sua condotta verso di noi in questi ultimi tempi. Il Governo prussiano non ne

avrà di certo convenuto, ma il nostro Governo conosce gli agenti che hanno lavorato e speso denari per la propaganda prussiana, e conosce anche chi li ha ricevuti, i capi s'intende.

Da queste dichiarazioni franche, il buon accordo

colla Prussia ne ha guadagnato. Bismarck, a quanto

sento, manda al Visconti le più chiare dichiarazioni

sull'intenzione del Governo prussiano di non imme-

chiarsi nella questione romana. La lettera di re

Guglielmo che assicura al Papa il potere temporale, è una fiaba.

— Roma. Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Il proverbiale

greci delle bocche di Cattaro costruirono nella Suttorina una chiesa, che fu in questi ultimi tempi occupata dai turchi, i quali la profanarono facendone una scuderia. I bocchesi vogliono ora vendicare questa profanazione assieme ai Crivesciani ed ai Montepregnini. Essi vogliono recarsi in 4 o 5 mila (armati fino ai denti s'intende) fiammezzo al campo turco, sorprendere i turchi e massacrari. Sventuratamente abbiamo nei nostri paesi pochissime troppe.

Francia. Scrivono da Parigi al *Corr. di Milano*: S'acresce sempre più l'impopolarità dell'imperatore. Si parla di lui con pochi riguardi in ogni luogo. Scommessa al Corpo Legislativo, nella sala dei Passi Perduti, si discusse molto e da molti la sua esautorazione. Eppure, egli ha provocato e veduto questa guerra, fatale meno di quello che generalmente si crede. So da buona fonte che la guerra fu dichiarata per volontà dell'imperatrice. Da quattro anni ella punzochiava l'imperatore, lo azzava contro la Prussia. Ella sperava che Napoleone III avrebbe entrato alla testa delle armate vittoriose a Berlino. E frattanto, rimasta reggente qui, ella avrebbe abituato la Francia al suo governo ed avrebbe, in caso di vedovanza, trasmesso senza ostacoli la corona a suo figlio.

L'imperatore cedette finalmente a questa pressione di tutte le ore e di tutti i momenti. Egli dichiarò la guerra, ma a malincuore. Egli partì per la riva del Reno, ma con lo sconforto nell'anima. Ora il suo stato è deplorabile. Ricordatevi di ciò che vi dico. Egli lottò sino alla fine; ma quando tutto sarà perduto, spingerà il suo cavallo tra le fila nemiche e si farà uccidere.

Si dice che si pensi a formare un corpo di 20,000 mila arabi per gettarlo senza direzione e senza viveri nella Foresta Nera. Potrete facilmente prevedere quali stragi essi farebbero.

Un giornale d'oggi fa una curiosa proposta. Esso vorrebbe incorporare nell'esercito gli agmti della polizia segreta che ascendono ad ottanta mila!

— Da Parigi scrivono all'*Opinione*:

Il generale Trochu sembra dover formare col generale di Pahkao e col maresciallo Bazzane (se fra tutti e tre riescono ad impedire i disordini nel paese) un triunvirato militare che potrà disporre, se vuole, dei destini della Francia, ma che, se è bene inspirato, lascerà al popolo francese queste cura, limitandosi a farne rispettare la deliberazione.

Questo triunvirato militare può trovarsi utilmente in corrispondenza d'azione con un triunvirato parlamentare (composto del signor Thiers (che ora ha grandissima influenza nella Camera) e dei signori Gambetta e Picard, che sono i due uomini più intelligenti e più pratici della sinistra. Questi tre deputati hanno frequenti colloqui tra di loro.

Germania. Nella *Gazz. della Croce* si legge:

La Germania deve prendere i suoi fratelli dell'Alsazia e della Lorena che l'astuzia e la violenza francese tengono sotto il giogo. Non può esservi pace durevole per la Germania con la Francia, senza il risabilimento delle nostre antiche frontiere fino a dove si parla la lingua materna, nel possesso dei Vosgi cioè e delle piazze forti lungo la Mosella, e di Strasburgo e di Metz.

Ci si obietta che l'Alsazia e la Lorena non vogliono essere germaniche, che esse vogliono restare unite alla Francia. Noi risponderemo: proviamo solamente a questi vecchi paesi germanici che noi siamo abbastanza forti per proteggerli contro le violenze della Francia, ed essi ritorneranno con gioia e confidenza alla loro grande patria.

Non è che la discussione e la debolezza della Germania che li ha allontanati da noi e uniti alla Francia: l'applicazione del sistema germanico, l'abolizione della coscrizione li riconduranno col cuore alla Germania.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARII

N. 245
Deputazione Provinciale di Udine

AVVISO D'ASTA.

Dovendosi procedere alle pratiche d'asta per l'appalto del lavoro di costruzione d'una Catata di discesa in prossimità al ponte sulla roggia detta del Talmasson lungo la strada provinciale maestra d'Italia, nonché per la fornitura e rimessa di paracarri rotti o mancanti lungo la strada stessa e froustra di scope agli stradini addetti alle core di buon governo, e ciò per l'importo peritale di L. 400:11;

Si invitano

tutti coloro che intendessero di aspirarvi, e si credessero idonei a tale appalto, che verrà tenuto col sistema dell'estinzione della corda vergine, a presentarsi nell'Ufficio di questa Deputazione nel giorno di lunedì 12 settembre p. v. alle ore 12 merid. precise, onde presentare le loro offerte, con avvertenza che l'appalto suddetto verrà aggiudicato al miglior offerto seduta stante, ed alle seguenti condizioni;

a) Ogni aspirante per essere ammesso a far partito dovrà depositare L. 40, e tale deposito gli verrà restituito a chiusura del protocollo d'asta se non rimane deliberatario, ed a lavoro ultimato nel caso che la sua offerta sia stata accettata.

b) Il deliberatario dovrà entro cinque giorni da quello della seguita aggradazione, prestarsi alla stipulazione del contratto.

c) Le spese del contratto stesso stanno a carico del deliberatario.

d) Oltre alle condizioni di cui sopra, saranno obbligatorie eziandio quelle del capitolo d'appalto fino d'ora ostensibili presso la Segreteria di questa Deputazione Provinciale.

Udine li 22 agosto 1870.

Il Profondo Presidente
FASCIOTTI

Il Deputato
A. MILANESE

Il Segretario
MERLO.

Commemorazione funebre. Di San Vito al Tagliamento riceviamo un opuscolo (edito dal tipografo Gatti di Pordenone) che contiene, oltre i cenni necrologici pubblicati dal *Giornale di Udine*, i discorsi profetti sulla tomba del nostro compianto amico conte cav. Francesco Rota, uno dell'Avv. Domenico Barnaba e l'altro del signor P. Poli, e la narrazione dei funerali, ed epigrafi, ed una lettera di condoglianze alla Famiglia del Municipio di Codroipo. Quanto è detto nell'opuscolo citato è vero, ed è detto con molto affetto e con dignità di parola in lode di un cittadino benemerito, di un uomo di carattere, di un buon italiano. Però ringraziamo anche noi quei cittadini di San Vito, i quali con pensiero gentilissimo vollero in siffatto modo onorarne la memoria.

CORRIERE DEL MATTINO

— La *Riforma* ha una lettera da Nizza, nella quale si dice che due prigioniere italiani del 42, che si trova acquisitato a Nizza, sono state fatte prigioniere sul confine del Pontificio.

Ne lasciamo alla *Riforma* tutta la responsabilità.

— Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*:

Il Principe Napoleone ripartiva ieri sera da Firenze.

Il suo incontro con S. M. fu oltremodo commovente. Il Re gli andò incontro fino all'scalone del palazzo e lo abbracciò con profonda emozione.

Il Principe, dopo essersi trattato a lungo col Reale suo suocero, ebbe lunga conferenza col ministro degli affari esteri.

Si disse che S. A. R. si preoccupasse della modazione del e Potenze neutre. A noi viene fatto supporre che, nei suoi colloqui, il Principe si raccomandasse perché nello eventuale di un Congresso europeo l'alta sollecitasce dalle Potenze un miglior trattamento della famiglia Bonaparte, contro cui la Prussia è animata da un odio inqualificabile.

Si dice che il Principe siasi recato anche a Vienna.

La Principessa Clotilde co' figli, a quanto si asciura, sarebbe già ricoverata a Praglia.

— L'Indépendance italienne dice però in data del 22, che non è ancora questione della partenza del Principe Napoleone da Firenze.

— Leggesi nella *Perseveranza*:

Il Principe Napoleone ha d'esso a' ministri, secondo ci s'affermà, in Firenze: L'Impero è finito; procurare di salvare la Francia.

A questo secondo appello, poiché non si tratta d'armi, ma d'ufficio e di negoziati, v'è nessuno il quale voglia restare sordo in Italia?

— Leggiamo nel *Diritto*:

A voler ripetere tutte le voci che corrono bisognerebbe riempire tutte le colonne del giornale.

Abdicazione dell'imperatore Napoleone: sui decessi per parte del Corpo legislativo; governo provvisorio a Parigi... sono le notizie che circolano per tutti i caffè, e che, smentite oggi, sono ripetute domani.

La diceria più recente è l'occupazione degli Stati Pontifici per parte delle truppe bavaresi, col concerto della Prussia.

L'inverosimiglianza della notizia basta essa sola a darle l'importanza che merita; e, da nostre informazioni avute appena, poche ore fa da fonte autorevole, ci consta che tale notizia non ha ombra di fondamento.

Si accredita invece la voce che fra l'Inghilterra e la Russia siano già intervenuti accordi preliminari per un'azione comune onde ottenere un armistizio fra le parti belligeranti.

L'Italia, naturalmente, darebbe il suo concorso.

— L'Indépendance italienne ha quanto appreso:

Si suppone che il maresciallo Bazzane potrebbe fare una sortita da Metz, prima ancora che le truppe di Châlons tentino di liberarlo.

L'imperatore ha ripreso il comando dell'armata a Châlons.

Se i Prussiani s'impadronissero di Saint-Dizier, ove i loro esploratori sono già comparsi, si avrebbe a temere che le comunicazioni dirette del campo di Châlons colla Francia fissero interrotte, essendo in vicinanza di Saint-Dizier il punto di congiunzione della linea diretta del mazzodì colla linea di Parigi-Châlons-Nancy-Strasburgo.

Tuttavia non si deve rinnovare l'errore che si era sparso dopo gli avvenimenti dell'Alsazia, che, cioè, la linea Parigi-Lione è più indipendente, al Sud-Ovest.

— Non è vero che sinora vi sia stata alcuna trattativa diplomatica coll'imperatore sulla base d'un'abdicazione dei Napoleoni.

Si smentisce assolutamente la voce che l'imperatore sia affatto di delirio.

— Abbiamo da Firenze che la Prussia ci spinge ad occupar Roma, ma subito, impero, finita la guerra potrebbe essere costretta a porvi delle difese.

colti onde non spiacere a qualche stato germanico ed in particolar modo alla Baviera. (Gazz. di Torino)

— Leggiamo nella *Gazz. di Venezia* di oggi:

Secondo un dispaccio privato qui giunto da Parigi, ma che sembrerebbe meritare ogni fede, il maresciallo Bazzane, uscito col suo esercito da Metz, si troverebbe in buona posizione sulla strada che conduce a Montméliy. Egli avrebbe scelto la via settentrionale, rassentando il Lussemburgo.

— L'Adige ricevette ieri il seguente telegramma da Ovieto:

— I comandanti dell'esercito di osservazione dell'Italia centrale, Cadorna, Cosenz, Muzio della Rocca e Ferrero, tenuto consiglio di guerra a Firenze, sono qui giunti.

— Parla che dietro determinazioni prese, le truppe occuperanno il territorio pontificio meno Roma.

— Leggesi nel *Ravennate*:

Da nostre informazioni particolari sappiamo come nella città di Nizza si teme oggi via anche per mezzo di pratiche con persone abbastanza infeziate per ritornare a far parte del regno d'Italia.

— Il re di Prussia avrebbe detto ingenuamente ad un amico:

« Io, non voglio entrare in Parigi: vittorioso, vorò a trattare sotto le mura della capitale. »

— L'Italia afferma che il Principe Napoleone trovasi tuttora a Firenze.

— Siamo assicurati (dice l'*Opinione*) esser inesatta la notizia, data con riserva dalla *Nazione*, di una circolare diplomatica della Prussia, diretta ad ottenere un accordo delle grandi Potenze per definire la questione del governo in Francia.

— L'imperatore Napoleone (secondo l'*Indépendance italienne*) avrebbe ripigliato il comando dell'armata di Chatons.

— Lo stesso giornale afferma che sinora non si tiene verup discorso dai diplomatici esteri con l'imperatore Napoleone sulla base d'una abdicazione dei Napoleoni, e che è erronea la notizia essere l'imperatore in preda al delirio.

— Si dice esser stato già annunciato ufficialmente ai Governi di Francia e di Prussia che i Gabinetti di Londra e di Firenze intendo proporre la loro mediazione nel presente conflitto.

La proposta nel momento presente non sarebbe stata accolta; ma i due Stati belligeranti ne hanno preso atto. (Nazione)

— Le pratiche fra il Governo della Regina Vittoria e il Goergio del Re Vittorio Emanuele, per intendersi sulle basi della mediazione, sono attivissime. La più completa intelligenza regna fra i due Gabinetti. (I.O.)

— Sono corse voci che la Baviera abbia offerto alla Santa Sede di intervenire nello Stato Pontificio.

Queste voci non hanno alcun fondamento.

Possiamo anco aggiungere che il Governo Italiano avrebbe espressamente dichiarato che non poteva in verun modo tollerare, che qualsiasi potenza si sostuisse alla Francia negli Stati del Papa. (I.O.)

— La *Bohemia* annuncia uffiosamente: « Nessuno sostiene più decisamente della Russia il principio che nessun vincitore deve ottenere un aumento di territorio. Su questa base la Russia promosse l'entrata dei neutrali nell'azione pacifica. »

— Lo *Standard* dice sapere da buona fonte che tutta la famiglia d'Orléans abbandonò l'Inghilterra per recarsi nel Continente.

Si suppone che essa si recherà nel Belgio oppure in Svizzera.

DISPACCI TELEGRAPHICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 24 agosto.

— Parigi, 23. Il *Journal officiel* pubblica un decreto che pone i dipartimenti della Névre e della Charente in stato di assedio.

Il *Constitutionnel* smentisce categoricamente il telegramma del *Times* che l'imperatrice abbia scritto alla Regina d'Inghilterra per domandarle la sua mediazione.

— Londra, 23. Il *Morning Post* crede che la lettera attr. buona all'imperatrice e la risposta della Regina d'Inghilterra sono una pura invenzione.

— Parigi, 23. C'era voce che il Principe Reale e il Re di Prussia abbiano avuto un abboccamento a Pont-à-Mousson il giorno 20.

Il Principe ritornò a Vichy.

— Washington, 22. Il presidente pubblicò un proclama riguardante la neutralità. Esso dichiara che le leggi di neutralità saranno rigorosamente applicate, che è libera l'espressione delle opinioni ma che i cittadini non possono prender parte alla lotta né recare aiuto ai belligeranti sotto pena di perdere la protezione degli Stati Uniti.

— Firenze, 23. L'*Opinione* dice: Minghetti accettò l'incarico di inviato straordinario a Vienna; però non volendo lasciare la Camera avrà soltanto la ragionevole della legge senza stipendio. Partirà probabilmente domani.

— Autom che era a Vienna in missione temporaria è ritornato a Carlsruhe.

— Stettigard, 23. La notizia della capitolazione di Pavia sinora non è ufficialmente confermata.

— Parigi, 23. Assicurasi che le sottoscrizioni al prestito sorpassano un miliardo.

Il Consiglio di guerra pronunciò tre altre condanne di morte per l'affare del Villetta.

— Al Corpo Legislativo Gambetta domanda che cessi il silenzio astinente il paese conosca la gravità della situazione per pensare a difendersi (reclami e tumulti). L'incidente è chiuso.

Notizie di Borsa

PARIGI	22	23 agosto

<tbl_r cells="3" ix="2

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI GIUDIZIARI

N. 7061. 3.

AVVISO

Si rende pubblicamente noto, che in oggi venne iscritta in questo Registro di Comune la firma Giuseppe Da Pauli di Cappuccio, per fabbrica e negozio di pallami in Illino.

Locchè si pubblicherà nel foglio di Udine.

Del R. Tribunale Prov.

Udine, 19 Agosto 1870.

Il Presidente Reggente

CARRARO

G. Vidoni.

N. 7382. 2.

EDITTO

La R. Pretura di Pordenone rende noto che nei giorni 19, 30 settembre e 12 ottobre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. avrà luogo nella sala delle udienze il triplice esperimento d'asta della stabilità di ragione di Giovanni Sartor di Treviso ad istanza di Eugenio Trentu di Rivarotta coll' avv. D. Tullio alle seguenti

Condizioni

1. La vendita del fondo obblato nei tre incanti seguirà a prezzo eguale o superiore alla stima di it. l. 809.37.

2. Ogni obblatore dovrà garantire la sua offerta col deposito del decimo di stima; ed il deliberatario dovrà pure depositare presso la R. Tesoreria in Udine e per la Cassa dei depositi in Milano entro dieci giorni da quello della delibera il prezzo d'acquisto in moneta a corso di stima, sotto rischio di reincidente in caso di mancanza a tutto di lui spese e danni.

3. Le spese d'esecuzione dovranno star a carico del deliberatario medesimo, il quale indipendentemente dal prezzo dovrà pagare all' avv. dell'esecutante dietro specifica liquidazione giudizialmente avvenuta dirigenzialmente.

4. Rendendosi acquirente l'esecutante sarà dispensato dal deposito del prezzo finché la conservazione del suo credito interessa a spese e gli sarà libero di chiedere l'aggiudicazione del fondo acquistato depositando soltanto la somma che superasse il proprio credito come sopra.

5. Il fondo sarà venduto nello stato in cui si trova nel giorno dell'asta, e senza alcuna garanzia per parte dell'esecutante.

6. La proprietà verrà aggiudicata e data l'immissione in possesso l'ostacolo d'acquisto avrà adempiuto le condizioni di cui negli antecedenti articoli, riportando a tutto suo carico ogni debito per prediali arretrati, le spese d'asta, di delibera, dell'imposta per trasferimento, e quelle della censuaria voltura.

7. Realizzata vendita, Comune di Azzano, Mappa di Treviso Terreno arato, vit. con gelsi al n. 642 a della sup. di p. cens. 9.43 rend. l. 28.22.

Il presente si affissa all'albo pretorio nei pubblici luoghi di questa città ed inserito per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Pordenone 6 luglio 1870.

Il R. Pretore

CARONCINI

De Santi Cipr.

N. 8031. 4.

EDITTO

La R. Pretura in Cividale rende noto all'aspetto d'ogni dimora Sgorrovallo Domenico, su Giacomo detto Salvat di Canal di Grado, che Angelo Giovanni, Giuseppe, Mattia, Maria e Caterina del su Giacomo Sgorrovallo di Rubignacco rappresentato dal procuratore Avv. Nussi, produssero in suo confronto, ed in confronto di Sgorrovallo Mattia su Giacomo detto Gialt, e Sgorrovallo Giacomo su Valentino detto Billot, la petizione 15 Marzo 1870, N. 2043 per pagamento di Ital. L. 1481.46 od in difatto rilascio dei fondi assoggettati a cauzione dell'importo stesso, cogli atti giudiziali 28 Agosto 1864, N. 4107 e 25 febbraio 1865, N. 2879. Refusa le spese, sulla quale petizione, in evasione a protocollo, udirono venire redeterminati i contratti, il primo giorno 19 Settembre p. v. ore 9 ant. appena avvertita delle 20 e 21 del Giud. Reg. e della S. R. P. 20 febbraio 1817 e che per non essere noto il luogo di sua dimora, gli fu deputato in Gerarote questo Avv.

Civile, 1870. Tipografia Jacob e Colmogna.

Dr. Antonio Pontoni, cui ne fu ordinata l'intimazione.

Viene quindi eccitato esso Domenico Sgorrovallo detto Salvat a compirlo personalmente ovvero a far tenere al nominato Curatore le opportune istruzioni e prendere quale determinazioni che resteranno più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà attribuire a se stesso le conseguenze della sua inazione.

Il presente si affissa all'Albo Pretorio, nei luoghi soliti e si inserisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Del R. Tribunale Prov.

Udine, 19 Agosto 1870.

Il Presidente Reggente

CARRARO

G. Vidoni.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore

SILVESTRA

DOSUADDO. Gano.

Dalla R. Pretura in Cividale 16 Maggio 1870.

Il Pretore